



DIBATTITO

Etica e business, un binomio in evoluzione

Mantenere la reputazione e la fiducia nel medio e lungo termine sta diventando un nodo sempre più cruciale anche per il diritto.

DI FILIPPO CUCUCCIO

Etica e business sono un binomio di successo da oltre 240 anni. Se ne è parlato al dibattito svoltosi all'Università di Tor Vergata a Roma in occasione della presentazione del libro di **Emiliano Di Carlo**, Ordinario di Economia Aziendale, "Interesse primario dell'azienda come principio guida e bene comune". L'evento ha costituito l'occasione per fare il punto della situazione sugli aspetti innovativi, oltretutto su quelli tradizionali, investigati dal mondo accademico in nome di questo binomio e anche per coglierne alcuni aspetti applicativi grazie al contributo offerto da esperti di diversa estrazione professionale.

Francesco Ranalli, Ordinario di Ragioneria, ha parlato di «interrelazione tra le varie attività svolte dall'azienda e tra queste e l'ambiente in cui vive ed opera in ottica di-

namica e in funzione del suo finalismo». Secondo Ranalli «l'azienda è un sistema aperto che vive in un continuo rapporto dialettico con l'ambiente di cui è parte complementare». Anche **Giovanni Tria**, neo Ministro dell'economia e ordinario di Economia politica, ha sottolineato che «il mercato non è sempre in grado di certificare in assoluto l'utilità sociale di un'impresa per quanto essa possa funzionare bene». Interrogativi e complessità che confermano la necessità di stabilire schemi interpretativi utili a fare luce in questa materia. Lo stesso Di Carlo rimarca nel suo libro che «si fa un uso estensivo del termine impresa includendo anche la pubblica amministrazione e la complessa galassia del terzo settore».

Renato Finocchi Ghersi, avvocato generale della Corte di Cassazione, parte dalla

definizione di interesse primario dell'azienda per qualificarla come «una sfida alle concezioni del giurista tradizionale, abituato alla netta distinzione tra imprese, pubblica amministrazione e terzo settore».

Si tratta di mondi apparentemente separati che, invece, sollecitano nel giurista meno tradizionale e, quindi più aperto alle innovazioni «una lettura che tenga conto dell'ibridazione del diritto pubblico e del diritto privato specie per quanto concerne la disciplina delle imprese». Un ulteriore esempio della crucialità nel mondo contemporaneo del bene aziendale e delle sue componenti strutturali al di là dei singoli interessi dei soci o dei manager si coglie per Finocchi Ghersi nella nuova disciplina delle procedure concorsuali, avviata con la legge delegata alla fine del 2017, la riforma Rordorf. Un deciso cambio di passo rispetto al passato, a cominciare dalla rimozione del termine fallimento nella sua accezione punitiva e di stigma sociale, inquadrando, invece, l'insolvenza in un'evenienza fisiologica del ciclo d'impresa e configurandola, quindi, come una fase superabile.

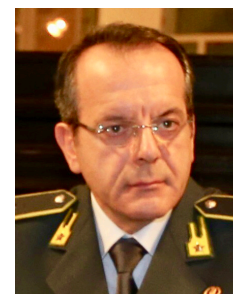
Un altro specifico aspetto del binomio etica-business emerge

dall'analisi svolta dal Generale della guardia di finanza **Gaetano Scazzeri**, responsabile del nucleo speciale anticorruzione, con particolare riferimento alle influenze sul governo delle aziende da parte di forze interne ed esterne all'azienda stessa, nell'ottica della patologia del conflitto di interessi con particolare riguardo al settore della Pubblica amministrazione. Altro aspetto di particolare delicatezza ricordato da Scazzeri sono le norme in materia di trasparenza della pubblica amministrazione, che prevedono l'ostensione informativa della dichiarazione di assenza di conflitto di interessi; dichiarazione resa da chi abbia ricevuto una nomina o un incarico, rendendo così possibile l'esercizio del cosiddetto controllo diffuso da parte dei cittadini. Rimangono aperti, sia il problema di chi e come verifica la veridicità delle dichiarazioni, sia di come impedire concretamente l'insorgere di fenomeni di conflitto d'interesse e, soprattutto, le patologie degenerative



SFIDA

Renato Finocchi Ghersi, avvocato generale della Corte di Cassazione, parte dalla definizione di interesse primario dell'azienda per qualificarla come «una sfida alle concezioni del giurista tradizionale».



TRASPARENZA

Secondo Gaetano Scazzeri, responsabile del nucleo speciale anticorruzione, sono un aspetto di particolare delicatezza le norme in materia di trasparenza della pubblica amministrazione

della corruzione. Sul versante della corruzione, come elemento ostativo del perseguimento dell'interesse primario dell'azienda e del bene comune si è soffermata anche **Greta Shullazi**, una ricercatrice di origine albanese ma laureata in European Economy and Business Law a Tor Vergata, componente del gruppo "Noi contro la corruzione". **Daniela Condò**, tutor del Master Anticorruzione a Tor Vergata, ribadisce che «il ruolo centrale del concetto di bene comune inteso non solo come principio morale, ma come requisito necessario per soddisfare interessi generali e specifici come quelli di un'azienda in un'ottica di lungo periodo».

Come viene percepito e letto questo binomio nel mondo della finanza?

Paolo Grignaschi, direttore generale di Federlus, ha constatato che «le banche sono oggi imprese che producono per vendere prodotti ma hanno in realtà le caratteristiche delle aziende di erogazione "punta il dito" sul focus posto sul prodotto che genera problemi e incomprensioni con l'utenza e l'opinione pubblica». E in questa specifica ottica si può sostenere che le Banche di Credito Cooperativo risultano avvantaggiate perché «data la loro mission originaria di tutela del risparmio e sviluppo del territorio hanno meno focus sul prodotto e dunque ridotti conflitti tra obiettivo primario e bene comune». Una lettura interessante, ma che dovrà necessariamente tenere conto, come sostiene Grignaschi dell'esito di una «tendenza omologante verso banche dedite alla vendita di prodotti attraverso il modello di banca commerciale e universale che può in prospettiva far affievolire questo vantaggio congenito delle Bcc». **Augusto Aponte**, funzionario generale per la revisione interna della Banca d'Italia, parla della fiducia usando le parole dell'attuale Governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, che nel parlare della moneta dice: «per la sua stessa sopravvivenza e l'efficacia della sua funzione nelle transazioni ha necessità di vedere affermato e mantenuto un sufficiente grado di fiducia circa la sua accettabilità e il suo valore futuro. L'azione, le responsabilità e la stessa esistenza delle Banche Centrali si collegano, quindi, alla finalità ultima di sostenere tale fiducia». ♦